PETRARCA
ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIRICO

DI

F. DALL'ONGARO

Musica di

GIULIO ROBERTI

da rappresentarsi al

TEATRO VITTORIO EMANUELE

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1858-59.

TORINO 1859
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FODRATTI
Via dell'Ospedale di S. Giovanni, N. 31.

Al Maestro

Giulio Roberti.

Ti rimando amputato, ricucito, ridotto a'suoi minimi termini il mio Petrarca. *Quei nostri recitativi architettati con tanta cura, eccoli soppressi o proscritti dalle solite virgole. Dio conservi i ferri al chirurgo e c'intenda chi può!*

Ciò nulla ostante non ti lusingare di aver ammansato la critica. C'è ancora troppo di strano e d'insolito nel tuo lavoro e nel mio per andar a sangue agli stomachi d'oggidì avvezzi a ben altri manicaretti. Figurati! Un' opera senza campane, *senza* Deprofundis, *senza* dies illa! *Un tenore che non soffre tortura e non muore di sincope sulla scena! Ci prenderanno per Arcadi!* Arcades ambo!

Sia pure. Già lo stesso Petrarca pizzicava alquanto d'Arcadia. La Corte d'amore d'Avignone non osava più svolgere le ardite tesi d'un tempo, e si contentava di disputare sul bruno e sul biondo, degli occhi azzurri e dei neri. Il castello di Rambouillet non era lontano.

Tuttavia non disperiamo. Fra le Dame che sedettero a conclave galante con Laura De Sade e con Fanetta de' Gantelmi, c' era una Contessa di Savoia ed una Saluzzo. Forse troveremo a Torino alcuna lor discendente, che faccia buon viso alla commedia semiseria che abbiamo tentato. Abbiamo mescolato un po' di sentimento e un po' di malizia, l'amor platonico e l' amor pacifico, il sorriso alle lacrime . . .

-- E lo sbadiglio? . . .

Ho fatto di tutto per evitarne la smorfia al rispettabile Pubblico. Se non ci fossimo riusciti, ci conforteremo pensando al motto di Piron a Voltaire: chi sbadiglia, non fischia.

Sta sano ed allegro.

Parigi, 10 febbraio 1859.

Il tuo POETA.

PERSONAGGI		ATTORI
IL CONTE D'AVIGNONE .	sig.r	*Luciano Bouché*
PETRARCA	»	*Francesco Ciaffei*
LAURA DE SADE . . .	sig.a	*Costanza Rovelli*
FANETTA, sua amica . .	»	*Carolina Dory*
MOMO, Menestrello romano	sig.r	*Enrico Delle-Sedie*
IL CONTE DI PROVENZA	»	*N. N.*
IL CONTE DI TOLOSA .	»	*N. N.*
DE SADE	»	*N. N.*

Cavalieri e Dame - Araldi - Paggi - Popolo - Legati di Roma.

La Scena è in Avignone verso la metà del Secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza d'Avignone. Nel fondo il palazzo del Conte.

MOMO, *poi quattro Araldi, indi popolo.*

MOMO Squillate, o trombe, strillate araldi
Sopra le piazze, lungo gli spaldi,
Gridate al nobile, dite al plebeo
Che il nostro Principe tutto bontà,
Ci dà tre giorni di giubileo,
Ci dà tre notti di libertà.
Campane ed organi sonate a festa,
Uomini e femmine perdan la testa.
Cessin le collere, cessino i pianti,
Più non si veggano che balli e canti,
Conviti, maschere, corti d'amore.
Bandite l'ordine di Monsignore.
(*il popolo sopravviene a crocchi*)
Esulta, o popolo. Pace e perdono!
I dì di grazia venuti sono.
Banchetti il nobile, danzi il plebeo;
Il nostro Principe tutto bontà
Ci dà tre giorni di giubileo,
Ci dà tre notti di libertà!

CORO

Tre notti di cuccagna!
Tre dì di giubileo!
Scordata ogni magagna,
Finito il piagnisteo,
Franchigia, libertà!...
Davvero?

MOMO — In verità!
Il Conte ha un cor di Cesare,
È il balio dell'Impero,
Può far quadrato il circolo,
Può render bianco il nero.
Può dar la lingua a' mutoli,
Ai brutti la beltà,
Può dare il senno agli uomini
E a voi..... la fedeltà!.....

CORO — Davvero?

MOMO — In verità. *(il Coro si disperde cantando)*

SCENA II.

MOMO *e* FANETTA.

MOMO — Voi qui, leggiadra fata?

FAN. — Voi qui, mio bel messer!

MOMO — Che grazia inaspettata!

FAN. — Che incontro lusinghier!

MOMO — Che mai veder mi tocca!
Fanetta!

FAN. — Momo!

a 2. — Qui!
Udrem la lingua *d'occa*
Lottar col dolce *sì!*

MOMO — Fanetta, amabil musa,
Benvenuta in Provenza. Il vostro arrivo
Corro tosto a gridare ai quattro venti...

FAN. — Momo, un istante, senti:
Più grave e seria cura
Che la corte d'amore
Qua mi conduce. Al vostro gran poeta
Vo' parlar.....

MOMO — Al Petrarca?

FAN. — A lui.

MOMO — Coglieste
Proprio nel segno. Il suo giullar son io
E dispongo di lui..... com' ei dispone
Del conte d'Avignone!

FAN. Vengo una grazia a chiedere....
MOMO Per una dama? — È fatto.
FAN. Per un meschin che in carcere
Dal Sant'uffizio è tratto.
MOMO Dal Sant'uffizio! Giuggiole!
Udir di più non vo'!
FAN. Codardo! Ecco la supplica....
Io stessa la darò.
Si tratta di disperdere
Una bugiarda accusa:
Lo implora afflitta e supplice
La perla di Valchiusa
Che desolata e vedova
Da molte lune sta.
MOMO E bella?...
FAN. Al par d'un angelo!...
MOMO Vedremo: date quà.

a 2.
In corte d'un poeta
Gradita è ognòr la musa:
La perla di Valchiusa
Invan non pregherà.
Va dritto a la sua meta
Chi sa le vie del core:
E tace ogni rigore
Se parla la beltà. (*Momo parte*)

SCENA III.

FANETTA *sola.*

Che fà egli qui, che medita
Dell'Adria il gondolier?
Da qual pianeta incognito
Piovea sul mio sentier?
Cospirator sul Tevere,
Giullare in Avignon,
Che fa egli qui, che medita
L'antico mio campion? —

Ei mi svegliò nell'anima
Quel dolce non so che,
Che dell'amore è immagine
Se pure amor non è.
I rai del sole occiduo
Sono un secondo albor.
Finchè la terra germina,
C'è da sperare un fior.
(vedendo venire il Coro, si allontana)

SCENA IV.

Il Coro ritorna preceduto dagli Araldi.

CORO.

Tre notti di cuccagna
Tre dì di giubileo.
Scordata ogni magagna,
Finito il piagnisteo!
Franchigia e libertà!
Che grazia, che bontà!
Come in sen — ci balza il cor,
Danzi il piè — sull'erba e i fior.
Dell'età — che fugge a vol
Obbliam — le cure e il duol.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Biblioteca nel palazzo del Conte. Gran finestra aperta a destra. Porte a sinistra e nel fondo. Petrarca passeggia, guarda dalla finestra, e come preso da subita ispirazione, canta:

Aura del bel paese
  Conosco il tuo spirar,
  Tu soffii dal mio mar
      Aura cortese!
Sulle materne aiuole
  Scotendo l'ali d'or
  Mi porti il molle odor
      Delle vïole.
D'una parola amica
  Tu mi ripeti il suon,
  E svegli la canzon
      Sull'arpa antica! —
Ma non son questi i doni
  Ond'io mi vanti più....
  Altro mi rechi tu
      Che aromi e suoni!
Per altro ignoto bene
  Lieto mi balza il cor,
  E più sublime ardor
      M'empie le vene.....
Silenzio! Il vulgo ignori
  Ciò che nel sen mi sta:
  Di nostra libertà
      Veggo gli albori!..

SCENA II.

MOMO, PETRARCA.

MOMO Messere.....
PETR. Amico!...
MOMO Posso
La mia parte implorar di giubileo?
PETR. Delle tue vecchie colpe
Chiedi forse il perdono?
MOMO Chiedo una grazia - e non per me. Leggete.
PETR. (*leggendo il foglio che Momo gli ha pôrto*)
De Sade! al proprio tetto
Tolto senza difesa e in ceppi stretto!...
Il caso è grave, amico,
Più che non pensi. Pur vedremo!
MOMO In questi
Giorni di grazia e di franchigia!.....
PETR. Il male
Libero è sempre in Avignone: il bene
Rado o non mai! Deh! quando
Potrò spezzar questa catena ria
E dove il cor m'appella
Volar!..
MOMO (*con fuoco e dignità*)
Perchè non oggi? - Ognor ti veggo
Perplesso, incerto.... Oh! vola,
Suoni a Roma, signor, la tua parola.
Va, sul Tarpéo t'aspetta
Il vincitor tribuno,
Compi la gran vendetta,
Lava l'infamia che su noi s'aggreva,
E il brando ancor digiuno
De' nemici di Roma il sangue beva!
PETR. Silenzio! il gran momento
Lungi non è, lo sento!

A 2.

Virtù contro furore
Già prende l'armi, e fia 'l combatter corto:

Chè l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.
(si ritirano dal fondo)

SCENA III.

Il Conte *poi* Petrarca.

Il Conte viene a passi lenti, componendo e cercando la rima.

Conte Mobile come fronda,
Perfida come l'onda
La bionda!
Bionda fu Atene, e doma —
Nera ondeggiò la chioma
In Roma!

Petr. (Alto pensier l'occupa
Le ciglia aggrotta, e in cupa
Voce mormora Roma!
Si colga il punto) Monsignor...

Conte *(c. s.)* La bionda
Mobile come fronda,
Perfida come l'onda!
Sì, vincerò la prova. Il mondo intero
Muterà stile, e resterà il mio nome
Finchè il poeta canterà le chiome.

Petr. Le chiome? io non comprendo...

Conte Comprenderai. Maturo
Una battaglia che i cervelli umani
Sconvolgerà. Mi sentirai domani!

Petr. Gravi novelle al certo
Vi giunsero da Roma.....

Conte Da Roma? Il gran conflitto
Qui seguirà. Qui pugneremo insieme,
Già nel mio petto la vittoria freme!
Non sarà detto invano
Ch'io muto in bianco il nero:
Domani il mondo intero
Innanzi a me cadrà.
Parrà deforme e strano
Ciò che ora piace all'uomo:

Ebbe la bionda il pomo,
La bruna omai l'avrà!

PETR. (Sotto il linguaggio strano
Mi sfugge il suo pensiero,
Che mai di biondo e nero
Fra sè parlando va?
Dal suo voler sovrano
Pende il favor che spero,
Io non promisi invano:
Udirmi alfin dovrà.)

CONTE » Petrarca, una crociata
» Voglio intimar domani.

PETR. « Contro chi, Monsignor?....

CONTE » Contro le bionde!
Troppo finor cantate
Furon le chiome d'oro,
Mutiam registro e alfine
Abbia le sue corone il nero crine!

PETR. « (Oh! buon seme latino
» A quai mani è commesso il tuo destino!)
Signor vi piaccia intanto
Volger un guardo a questa umil preghiera....
(*gli dà la supplica*)

CONTE « Vediamo. A cor, lo veggo,
» Questa dama ti sta?

PETR. » Signor....

CONTE » Mi basta.
» A tanto intercessor non si contrasta. »
Ma dal Petrarca io chieggo
La mia mercede.

PETR. E quale?

CONTE Ch'io non t'avrò rivale
Nel poetico arringo, e che il tuo voto
Sarà per me!

PETR. Lo giuro.
(Ah! pur ch'io possa tergere
Di due begli occhi il pianto,
Cedo l'onor del canto,
Rinuncio al sacro allôr!

Io non invidio il plauso
A lui che siede in trono:
Tutte le glorie io dono
Per un sospir d'amor.)

CONTE Ah! se del tuo suffragio
Avrò domani il vanto,
Sarò Signor del canto
Avrò l'ambito allôr.
Se delle muse il lauro
Mi cingerà sul trono,
Ogni altra gloria io dono
Ogni sospir d'amor!) *(partono)*

SCENA IV.

MOMO, *precedendo* LAURA *e* FANETTA.

MOMO A bella dama il passo
Giammai qui non si vieta,
Il conte ed il poeta
Venite ad inchinar... Nessuno! Altrove
Son iti. Un breve istante
Qui rimaner vi piaccia
Fin ch'io ne vado in traccia.
(entra a sinistra. Fanetta lo segue)

LAURA *sola.*

Oh! come forte in seno
Mi batte il core! Un tempio
Questa sala mi sembra, e sento il Nume
Che spande d'armonia sì largo fiume.
Come d'ignoto genio
All'invocato aspetto
Provo un secreto palpito
Che mi commove il petto,
Sento compresa l'anima
Di riverente amor.
Vorrei vederlo, e trepida
Il suo venir pavento:

Vorrei co' detti esprimere
Ciò che nell'anima io sento,
Ma le mie labbra tremano
E mi vien meno il cor!
Fra gli orni e i platani
Del mio castello
Vivace un lauro
Piantar vogl'io,
Che sia memoria
D'un dì sì bello,
Che sia la gloria
Dell'orto mio!
Udrò dell'italo
Cantor l'accento,
Fedele e memore
Lo serberò.
E quando l'anima
Più mesta sento,
L'amor degli angeli
V'apprenderò.

SCENA V.

Petrarca, Momo, Fanetta *e detta.*

Laura Signor, lascia ch'io cada
Ai piedi tuoi. M' hai reso
Il sostegno e l'onor della mia vita.
Dell'anima smarrita
Accetta il muto omaggio;
Tu comprendi, o poeta, il suo linguaggio.
(Oh! come il genio splende
Su quella fronte altera!
De' carmi il Dio tal era
Che fu adorato un dì!)

Petr. (Cieli! io già vidi altrove
Quella sembianza altera!
In qualche eterea sfera
Forse m'apparve un dì!)

FAN. (Ve' come già s'intende
La bella coppia altera!
Momo, così pur era
Il nostro incontro un dì!)

MOMO (Lungi da questa sede
La ninfa lusinghiera!
Guai se quell'alma altera
Sente l'amore un dì.)

PETR. « Parla, sei tu mortale,
» Sei tu forma celeste e peregrina?
» Nella mia mente impresso
» Porto il tuo viso e da gran tempo il miro.
» Il nome tuo?

LAURA » Laura m'appello.

PETR. » Laura!

PETR. » Ah! sì, Laura tu sei; l'aura ch'io spiro!

SCENA VI.

CONTE, *Cavalieri, Dame e detti.*

MOMO Il Conte!

PETR. (*a Laura ricomponendosi*)
A lui madonna
Del prigionier diletto
La libertà dovete.
(*le dà la supplica sottoscritta*)

CONTE (Che appetitoso aspetto!
È bionda, è ver; ma il biondo il bel non toglie.)

PETR. (*al Conte*)
È la infelice moglie
Del misero *De Sade*, a cui rendeste
Pur or giustizia.

CONTE (*con malizia*) Intendo!

LAURA Per lui, per me, grazie, signor, vi rendo.
Al suo carcere io volo
Il decreto a recar.....

CONTE A me quel foglio:
Io medesimo voglio
Disciorre al prigionier le sue catene.

A' preghi miei, Petrarca
Unite i vostri, ed Avignon s'onori
Di due novelli e peregrini fiori!

CORO

Viva il conte d'Avignone
E la festa che ci dà:
Di poetiche corone
Larga messe ei coglierà.

CONTE (Questa bionda mi ripone
Nella mia perplessità:
Le poetiche corone
Vacillar sul crin mi fa.)

A 5.

PETR. (Ah! dal dolor trafitto
Per lunga età vivrò;
Consolo un core afflitto
E ad un rival lo dò!)

LAURA (Mi par che sia delitto
Se più m'indugio e sto:
Il cor tremante, afflitto
Invan calmare io vo'.)

FAN. (*a Laura*) Deh! calma il core afflitto,
Partir già non si può:
Non è sì gran delitto
Amar chi ci salvò.

CONTE (Più d'un sarà trafitto
Dai versi che dirò:
Ma quel ch'è scritto è scritto,
E cancellar nol vo'.)

MOMO (Quello che in Cielo è scritto
Mutar già non si può:
Eccolo già trafitto:
Il tarlo in cor gli entrò!)

CORO

Viva il conte d'Avignone
E la festa che ci dà:
Di poetiche corone
Larga messe ei coglierà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran sala per la corte d'amore, ornata di confaloni, di trofei, di ghirlande, ecc. ecc. Tribuna da un lato. Tre seggi distinti pei giudici in faccia alla tribuna. Sedili riccamente decorati all'intorno. Paggi e valletti che spargono di fiori e di erbe odorifere il pavimento.

CORO *di Paggi e Valletti.*

Di frondi e fior
Spargiamo il suol,
Fra i marmi e l'or
Sfavilli il sol.
Viva il torneo d'amor.

PARTE DEL CORO.

O trovator beato
Che co' soavi carmi
Come il guerrier fra l'armi
Conquisti il primo onor.

La bianca man
Della beltà
Te non invan
Coronerà
Del sempre verde allôr.

SCENA II.

PETRARCA *e* CORO.

PETR. Itene. Omai son giunti
Il corteo di Provenza e di Tolosa.
Alla gaia assemblea sia sgombro il loco.
(il Coro parte)

Là sederà fra poco
Colei che adoro e sospirai cotanto,
E i labbri miei dovran frenare il canto!
Io tacerò, ma il core
Che sol per lei sospira
Come un'eterea lira
Nel sen mi fremerà.
E l'anima gentile
Che prese albergo in lei,
I suoi sospir co' miei
Forse confonderà.

SCENA III.

LAURA *e* PETRARCA.

LAURA (Eccolo! Ah! tutto il sangue
Mi corse al cor!) Signore...
PETR. Laura!
LAURA Pria di partire....
PETR. Partir? perchè?
LAURA Nol domandar. Più a lungo
Qui restar non degg'io.
Ma vederti ancor volli e dirti addio.
PETR. Dirmi addio! così lasciarmi!
No, gentil, tu nol vorrai.
Laura, Laura, ah! tu non sai
Quale affetto hai desto in me.
LAURA Deh! signore! ah taci, il sai:
Sacra ad altri è la mia fè.
Tu l'hai salvo.....
PETR. E me dannai
Ai sospir d'un vano amor!
LAURA Compi il dono e premio avrai
Nel tuo core e nel mio cor.
A 2.
Ah! il pensier che questo istante
È l'estremo in cui ti veggo
È uno strazio a cui non reggo,
Già vacilla il mio valor.

Re del Cielo a che facesti
Per amare i nostri cor?
Se ambidue divisi e mesti
Non vivremo che al dolor!

PETR. Va, non temer ch'io revochi
Il sacrificio mio.
Fida a' tuoi primi vincoli
Riedi al terren natìo,
Ma nei sospir dell'anima
Non ti scordar di me!

A 2.

Come raminghe rondini
Ci siam scontrati a volo:
Vivrem divisi e memori,
Finchè, deposto il duolo,
Ci rivedrem fra gli angeli,
Ov'è comun la fè.

SCENA IV.

Il conte di Provenza, il conte di Tolosa, trovatori e menestrelli, cavalieri, dame, paggi e popolo. Vengono ultimi il Petrarca e il conte d'Avignone con Laura e Fanetta. Cessata la marcia che si eseguisce mentre sfilano, tutti si avanzano verso gli spettatori e cantano il seguente:

CORO

1.

Quando Giove, create le sfere,
Dal lavor di sei giorni cessò,
Sul suo letto di nubi leggere
Ebbe un sogno e la donna sognò.

MOMO (*a Fanetta*) Perchè un sogno per noi non restò?

2.

Piacque il sogno all'Autor delle cose
E plasmò la sua forma gentil.
Coll'effluvio di vergini rose,
Colle stille d'un'alba d'april!

MOMO (*c.s.*) Da quel punto, addio senno viril.

3.

Tu sei bella, le disse il Signore,
Vivi e regna con mite poter:
Dona all'uomo le gioie del core,
Leva al Cielo i suoi tardi pensier!
Momo Cerco intorno e non posso veder!

4.

La baciò sulla fronte serena
Della vita l'eterno Fattor;
E di luce ogni sfera fu piena,
E ogni cosa sorrise d'amor!
Momo Nacque un figlio e si chiama: *Dolor!*

Petrarca, il conte di Provenza, e il conte di Tolosa si assidono sui tre seggi. Due paggi presso a loro portano due corone, una d'alloro, l'altra di rose su due cuscini. Il conte d'Avignone occupa la tribuna ed apre la corte d'amore.

Conte Mobile come fronda
Perfida come l'onda,
La bionda!
Conciossiachè nei secoli
Che visse Atene e Roma
Piacque ai poeti classici
Lodar la bionda chioma,
Or che l'età romantica
Mutò costumi e fè,
Anche alle chiome d'ebano
Il giusto onor si dè.
Momo *e* Coro Viva la chioma d'ebano!
Più bel color non v'è.
Conte Ora io propongo che in quest'aurora
Del nuovo stile che il mondo onora,
La nobil corte che mi circonda
Anatemizzi la chioma bionda.
Ogni poeta che al lauro aspira
Solo alle brune sacri la lira,
E chi vuol parte nel nostro impero,
Se il crine ha biondo lo tinga in nero.

CORO E chi vuol parte nel nostro impero
Se il crine ha biondo, lo tinga in nero.

Le donne guardano Laura con ischerno. Essa resiste alquanto, ma cede a un movimento di dispetto e si leva per partire.

Petrarca vedendo la scena accennata abbandona il suo posto, si pone dinanzi al Conte e prorompe nel seguente improvviso:

Bionda è la spiga che sostien la vita,
Bionda è la luce dell'esperio sole!
A quel colore che ad amar m' invita
Consacrerò la voce e le parole,
Consacrerò l' ingegno, il verso, il core
Ad una cosa che non ha colore.
Consacrerò la lira, il cor, l' ingegno
A quell'affetto che dell'alma è degno.
Consacrerò l' ingegno, il core, il verso
Alla beltà che irradia l' universo!

CORO Viva il Petrarca, viva,
Ei sol del lauro è degno.

CONTE (Ah! mancatore, ah! indegno,
Il fio pagar dovrà).

Il conte di Provenza prende le due corone, dà quella d'alloro al Petrarca, e quella di rose a Laura.

CORO

Viva il Petrarca, viva!
Sia data a lui la palma,
Come sui sensi l'alma,
Sugli altri vati ei stà.

CONTE (Ah! traditor, spergiuro
Ei mi rapì la palma!
Lo ferirò nell'alma
Il fio mi pagherà!)

Si avanza verso Petrarca e traendo dalla tasca la grazia che aveva sottoscritta, gli dice con ironia:

Non sol nell' arte, amico,
Ma nella fè sei grande!
Recate due ghirlande
Al vate ed al campion.

Non v'è rival che affronti
Merti così diversi:
Vedi, già struggo i versi,
E lascio la tenzon.
(*Lacera la supplica e ne getta i brani*)

PETR. Ah! no, perdona, obblia
L'ardor dell'alma mia....
Ecco a' tuoi piè l'alloro
Di me — di lei pietà! (*Si leva dalla testa la corona d'alloro e la depone ai piedi del Conte.*)

LAURA Che veggio! oh! sventurata,
Quella è l' inchiesta mia!
Perchè son io restata!
Che mai di me sarà!

FAN Ti calma, o sventurata,
Delitto in te non v'ha.

MOMO Che bella improvvisata!
Sa il Ciel che n'uscirà

CORO

Che scena inaspettata
Che strana novità!

CONTE Come tu la fè rompesti (*al Petrarca*)
La mia scritta infrango anch' io:
Più quel lauro a core avesti
Che il tuo onore e l'onor mio.
D'ogni dolor che sente
Chi sia l'autor dirò.
Più che non fui clemente
Sordo a' suoi lai sarò.

PETR. *e* LAURA A' piedi suoi mi prostro
Colpa colei non ha:
Pietà del pianto nostro,
Del nostro duol pietà.

MOMO, FANETTA *e* CORO.

Che nuovo imbroglio è questo
Chi me lo sa spiegar?
Un fin così funesto
Chi mai potea pensar!

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Porticato aperto nel giardino di un Monastero. È notte. Momo scala il muro ed entra guardingo: poi si pone a cantare accompagnandosi col mandolino.

La notte diffonde l'azzurro suo velo
Nel cielo.
La luna raccende la pallida face
Ma tace.
Un solo il tuo nome per l'altra quïete
Ripete:
Discendi, Fanetta: la fida barchetta
N'aspetta.
Al suon del tuo nome s'accorda il lamento
Del vento.
E l'eco pietoso dall'ultime sponde
Risponde.
In dolci colloquii trascorrano l'ore
D'amore.
E un sogno soave consoli la calma
Dell'alma!
Nè viene ancor? Più pronta
Là sull'Adriaco lito
Accorreva all' invito.
Ma allor giovani entrambi e caldi il core
Di doppia fiamma... sta: sento rumore!
È lei: Fanetta!...

SCENA II.

FANETTA *e detto.*

FAN. Amico!
Rammento il gondolier della laguna,

Ricordo l'onda bruna,
E 'l bel chiaror di luna. Oh! notti!
MOMO Oh! giorni

A 2.

Tempo passato perchè più non torni?
MOMO Non ci pensiamo più, parliamo d'altro.
Che fu di Laura?
FAN. È chiusa
Fino da ier qui dentro,
Indignata, fremente
Contro tutti i poeti, il mondo e il resto.
Già sogna il chiostro e il velo
Se lo sposo soccombe al suo destino.
FAN. Or che avverrà?
MOMO (*con mistero*) Lo ignoro:
Ma di' a Laura che speri,
Che a lei si pensa, e quando men s'aspetta
Scoppierà la vendetta!
FAN. Chi sa quest'avventura
Come a finire andrà!
Oh! Momo, ho gran paura
Che alcun ne piangerà.
MOMO Chi sa quest'avventura (*contraffacendola*)
Come a finire andrà,
Fanetta, ho gran paura
Che alcun ne piangerà!

FANETTA *e* MOMO (*alternandosi*)

Oh! quanto è meglio, mio bel tesoro,
La dolce calma che in noi si fe'!
Io t'amo ancora, ma pur non moro,
E vissi a lungo lontan da te.
Ah! dove sono quei lieti giorni?
Tempo passato, perchè non torni?
Noi pur nutrimmo le sante Muse
Ma sol di latte, di latte e miel,
E l'alme nostre si son confuse
Senza salire nel terzo ciel....
Ah! dove sono quei lieti giorni?
Tempo passato perchè non torni?

SCENA III.

Il Conte d'Avignone *e detti.*

Conte Voi qui? Dove si cela
L'amica vostra? Itene. Qui l'attendo:
E grazia e sposo, e libertà le rendo. (*Fanetta parte*)
E tu, giullar!...
Momo Signore...
Conte Ov'è il Petrarca?
Momo Non lo so...
Conte Nol sai?...
Fa di saperlo, qui l'adduci... o guai!... (*Momo parte*).

SCENA IV.

Laura *e detto.*

Conte Pace, gentil nemica,
Pace e perdono.
Laura Monsignor....
Conte Lo veggo
Lo sento, lo confesso.
Grave colpa e mortal ieri ho commesso.
Io fui vinto e non mi sdegno:
Pera il bruno, io l'ho in orror.
Solo il biondo or mi par degno
D'ogni omaggio e d'ogni amor.
Laura Monsignor, più non rammento
L'onta fatta al mio color:
Altro affetto è quel ch'io sento,
Altra fonte ha il mio dolor.
Conte Di' che brami: di' che vuoi:
Chiedi, imponi, e non temer.
Io depongo a'piedi tuoi
Il mio serto, il mio poter.
Laura Una grazia io chiesi a voi...
Il mio sposo è prigionier!...
Conte Tu puoi sciorre i ceppi suoi,
Se ti pieghi al mio voler...,

LAURA Io piegarmi... al tuo... voler! (*con isdegno*)
Me infelice, or conosco chi sei,
Or comprendo gl'indegni tuoi patti!
Tu ti beffi dei gemiti miei,
Tu mi vendi il tuo vile favor!
No non fia, che a tal prezzo io riscatti
Del mio sposo la vita e l'onor!

CONTE So ben io perchè supplico indarno
Ben conosco il tuo degno campion!
Io non sono il bel cigno dell'Arno,
Di Platone il poeta io non son!

LAURA E ben! vo' dirtelo
Per tuo rossore:
Per lui più rapido
Mi batte il core;
Ma puro e nobile
L'affetto mio
Non teme gli uomini,
Lo svelo a Dio!

CONTE Ammiro un palpito
Sì puro e onesto:
Ma tu dimentichi
Che loco è questo.
Di te, rammentalo,
Signor son io,
Lo grido agl'uomini,
Lo svelo a Dio!

LAURA No, non v'è alcun che possa
Dirsi di me signor:
Sprezza la vostra possa
Chi serba un ferro e un cor!...

CONTE Altro è parlar di morte
Altro è morir... chi sa?
Fra poco il tuo consorte
La prova ne farà!

LAURA Ebbene intrepidi
Morremo insieme,
Ma fra gli spasimi
Dell'ore estreme
Dirò che un perfido,

Che un vil tu sei,
E che non meriti
Gli sdegni miei.

CONTE Ebbene: intrepidi
Morrete insieme,
Ma pria di giungere
All'ore estreme,
Fatta più cauta
Ch'ora non sei,
Sarai più docile
Ai voti miei!

SCENA V.

MOMO, FANETTA *e detti.*

CONTE Che vuoi tu qui? (*a Momo*)
MOMO Signore,
Come testè imponeste,
Il Petrarca ho cercato in cielo e in terra....
CONTE Ebbene? (*con impazienza*)
MOMO È qui col prigionier disciolto,
Col conte di Provenza, e col corteo
Che lo invita al trionfo in sul Tarpéo.

SCENA ULTIMA.

Il CONTE DI PROVENZA, PETRARCA, DE SADE,
Legati di Roma, Servi con fiaccole, e detti.

CONTE DI PROVENZA.

Conte, gradir vi piaccia
L'uso ch'io fo del mio poter sovrano.
Di Petrarca all'inchiesta
De Sade è sciolto e alla sua sposa il rendo.
DE SADE « Mia Laura!
LAURA » Sposo mio! (*s'abbracciano*)
CONTE A quel tenero amplesso applaudo anch'io (*con*
Per celia e non per ira *affettata giovialità*)
Il mio decreto lacerai l'altr' ieri:
Voi leggeste, signor, ne'miei pensieri!

PETR. Ah! fu celia un core afflitto
Ripiombar nel suo dolor!
Non fu celia, ma delitto,
Non fu scherzo, ma furor!
Scherza e ridi a tuo talento
Fra il tuo crocchio di giullar;
Ma rispetta il giuramento,
E al dolor non insultar. *(Mentre il Conte s'appresta a rispondere, i Legati Romani con Momo alla testa, circondano il Petrarca e cantano*:
Vieni a Roma, il Senato t'appella,
O cantor delle grazie e d'amor,
Vieni a côr la corona più bella,
Vieni a côrre il tuo serto d'allôr.

CONTE Che Senato, che serti, che Roma!
Cielo e terra combatte con me,
Scenderemo dall'Alpi e fia doma
La baldanza del popolo Re!

PETR. Addio Laura; divisi qui in terra
Ci vedremo in un mondo miglior;
Pugnerò, ma fia santa la guerra
Per la patria, per l'italo onor!

LAURA Va, combatti: divisi qui in terra
Ci vedremo in un mondo miglior.
Pugna e vinci: beata la terra
Dove l'arte s'abbraccia al valor.

MOMO *e* CORO.

Vieni a Roma, il Senato t'appella,
O campione dell'italo onor:
Vieni a côr la corona più bella,
La corona serbata al valor.

TUTTI (*eccetto il Conte*)

Virtù contro furore
Prenderà l'armi e fia 'l combatter corto
Chè l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.

FINE.